

# DOMENICA DELLE PALME

## Vangelo - Mt 21,1-11

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

*Dal vangelo secondo Matteo*

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Fermiamo la nostra attenzione sulla prima parte della liturgia di questa domenica, quella festiva, col vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. La seconda parte, inizio della Settimana Santa, è tutta orientata a celebrare la passione del Signore, e il Centro di tutto l'anno liturgico, con il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua.

L'origine della Processione delle Palme va ricercata nelle consuetudini della chiesa di Gerusalemme al IV secolo. L'entrata trionfale di Cristo nella Città santa viene considerata l'adempimento della profezia di Zaccaria:

*<sup>9</sup>Esulta grandemente, figlia di Sion,  
giubila, figlia di Gerusalemme!  
Ecco, a te viene il tuo re.*

*Egli è giusto e vittorioso,  
umile, cavalca un asino,  
un puledro figlio d'asina.*

*<sup>10</sup>Farà sparire il carro da guerra da Èfraim  
e il cavallo da Gerusalemme,  
l'arco di guerra sarà spezzato,  
annuncerà la pace alle nazioni,  
il suo dominio sarà da mare a mare  
e dal Fiume fino ai confini della terra. (Zc 9,9).*

Matteo ci vede l'attuazione perfetta della profezia; Luca specifica anche che il puledro sul quale doveva salire Gesù era la cavalcatura riservata solo al re: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. (Lc 19,30).

Il puledro, allevato solo per il Re; cavalcatura nobile e preziosa in quella regione montagnosa, e sempre a disposizione per qualunque servizio pesante; animale pacifico, contrapposto al cavallo, l'animale da guerra.

Che animale simpatico!

Il profeta Isaia lo presenta come il simbolo della fedeltà al padrone, insieme al bue, in contrapposizione con l'infedeltà di Israele: *Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». (Is 1,3).* Non a caso il bue e l'asinello vengono rappresentati sempre nel Presepio, come segno di fedeltà e umiltà, benché non se ne parli nel vangelo.

Giacobbe così benedice e preannuncia il regno di Giuda, il regno di David: *<sup>10</sup>Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.*

*<sup>11</sup>Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina.... (Gen 49,10-11).*

Saul viene unto re mentre sta alla ricerca delle asine di Kis, suo padre. (1Sam 9,3).

L'asina (la mula) è la cavalcatura del re David, e Salomone viene acclamato Re in sella alla mula del padre:  *Davide disse loro: «fate montare Salomone, mio figlio, sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon... fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon. <sup>39</sup>Il sacerdote Sadoc prese il corno dell'olio dalla tenda e unse Salomone; suonarono il corno e tutto il popolo gridò: «Viva il re Salomone!».* *<sup>40</sup>Tutto il popolo risalì dietro a lui, il popolo suonava i flauti e godeva di una grande gioia; il loro clamore lacerava la terra. (1Re 1,33.38-40).* Queste immagini e ricordi ci aiutano a collocare la festa delle Palme nella sua cornice originale.

L'ingresso in Gerusalemme è l'acclamazione di Gesù Re Messia.

Il racconto del vangelo richiama elementi che facevano parte di una festa particolarmente sentita e viva nella cultura ebraica, la festa di Sukkot: <sup>33</sup>*Il Signore parlò a Mosè e disse: <sup>34</sup>«Parla agli Israeliti dicendo: «Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore... <sup>40</sup>Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. <sup>41</sup>Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. (Lev 23,33...41).* Il comandamento di raccogliere quattro elementi vegetali si concretizza in tre rami di mirto, due di salice, un *lulav* e un cedro. Il *lulav* designa tanto il bouquet nel suo insieme, quanto l'elemento principale di esso, cioè un ramo di palma che emerge dall'insieme. Bisogna agitare il bouquet nelle quattro direzioni dello spazio mentre si recitano preghiere di lode e ringraziamento al Signore. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme presenta molte affinità con questi riti.

Il celebre Diario di viaggio di Etheria (o Egeria, nobile vedova romana del IV secolo che racconta il suo pellegrinaggio in Terra santa), riferisce che nella domenica che precede la Pasqua, verso l'ora settima (circa le 13), il popolo col vescovo si riuniva sul monte degli ulivi, presso la basilica dell'Ascensione. Si cominciavano a cantare inni e antifone, intercalati da letture e orazioni; all'ora undecima (circa le 17), letto il vangelo che descrive l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, tutti sorgevano e, impugnando rami d'olivo e di palma, fra il canto di inni e salmi alternati col ritornello *Benedetto colui che viene nel nome del Signore (Sal 118,26)*, scendevano processionalmente col vescovo nella città, come aveva fatto il Signore. Si andava così fino alla chiesa dell'Anastasi, o della Risurrezione. Non sappiamo quando precisamente l'uso liturgico gerosolimitano sia passato in occidente. Al tempo di Amalario (+ 853), la processione era ormai in Gallia un costume tradizionale.

A Roma i sacramentari gelasiano e gregoriano conoscono soltanto il titolo di *Dominica in palmas*, ma è quasi certo che ci fosse la benedizione relativa. Bisogna scendere al sec. X per trovare nel Pontificale romano-germanico il più antico rituale della processione delle Palme e numerose formule di benedizione. Nella grande processione, il Signore è rappresentato dal libro dei SS. Vangeli, avvolto in un drappo purpureo, o

da un grande Crocifisso scoperto e inghirlandato di frasche verdi. Alle porte della città, aveva luogo il solenne omaggio al Redentore. Le palme erano benedette da un cardinale, poi alla fine del sec. XIII dal Papa. La processione si formava in S. M. Maggiore, per recarsi a S. Giovanni in Laterano, la basilica stazionale del giorno.

L'Ordo di Besançon lo descrive così: Cominciano i fanciulli della schola, i quali, distese a terra le cappe e le casule, e deposti i rami benedetti innanzi alla Croce, la adorano in ginocchio, mentre il clero canta il *Kyrie eleison* e l'antifona *Pueri Hebraeorum vestimenta prosternebant* .... A questo punto viene eseguito a cori alternati lo splendido inno di Teodolfo *Gloria, laus et honor...* (Quanto sarebbe bello ove si potesse cantare ancora). Segue l'omaggio del popolo, che a piccoli gruppi si reca davanti alla Croce, vi depone i suoi fiori e la adora, mentre si cantano antifone e salmi. Da ultimo viene a prostrarsi il vescovo col clero. Compiuta l'adorazione della Croce, il corteo entra in città. Giunti alla cattedrale, si intona il *Benedictus* e il vescovo conclude la processione con una orazione.

*(Notizie dedotte da "Storia Liturgica" di Mario Righeiti).*

Prima di inoltrarci nelle celebrazioni della settimana santa dobbiamo ricordare alcuni riti complementari agli Scrutini, di cui abbiamo accennato nelle domeniche di Quaresima: Le Consegne.

La Consegna del Simbolo della fede (il CREDO), e la consegna della Preghiera del Signore (il PADRE NOSTRO). Se non celebrate prima, convergevano in questa domenica, o comunque prima del Battesimo della notte di Pasqua. Erano/sono occasioni per tutti di rinnovare la consapevolezza di essere figli di Dio, membri della Chiesa. La professione di fede in Gesù Re e Messia di questa domenica dovrà accompagnarci durante tutta la settimana santa. Tanto più che quest'anno non potremo partecipare alle solenni sempre suggestive celebrazioni comunitarie. Potremo partecipare solo interiormente, nel segreto della coscienza, nell'intimità della casa; *entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. (Mt 6,6).*

Ci mancherà la comunità viva, di persone con cui condividiamo lo spirito, la fede, il canto, la pace, la comunione; potremo però sentirci parte della comunità universale che è la Chiesa e pregare in comunione con i cristiani di tutto il mondo. Un'esperienza di universalità che ci farà crescere e compenserà in qualche modo l'impossibilità di ricevere l'Eucarestia.